

L'Amore che sgretola le "certezze" dei nichilisti

il tema

Chi dice che nulla è certo nella vita, forse non ha riflettuto a sufficienza sulla grande esperienza dell'amore che riceviamo dagli altri. Per primo da Dio, come ci ricorda lo stesso Benedetto XVI

DI GIACOMO SAMEK LODOVICI

È provocatorio e quantomai attuale il tema del **Meeting di Rimini**: «È l'esistenza diventa una immensa certezza». Oggi il nichilismo corrode qualsiasi certezza (tranne forse quella scienziata nella scienza), pretendendo di smascherarne l'illusorietà, nega che sia conoscibile la verità, specialmente quella sul senso-fine della vita. Il profeta del nichilismo, cioè Nietzsche, ha scritto che «non è lecito interpretare il carattere generale dell'esistenza né col concetto di "fine", né col concetto di "unità", né col concetto di "verità"»: i principi ontologici e logici fondamentali (principio di non contraddizione, di causalità, ecc.) per lui sono solo convenzioni per inca-

sellare la realtà in modo da sfruttarla, ma non la decifrano per davvero; sempre secondo Nietzsche, «manca il fine; manca la risposta al "perché?"». Per questo pensatore cruciale il nichilismo è soprattutto effetto della (secondo lui benefica) «morte di Dio», in quanto la fede è venuta progressivamente crollando. Ora, è possibile muovere al nichilismo alcune critiche logiche, ovviamente con la consapevolezza che sulla questione esistono dibattiti giganteschi, mentre qui è possibile fare solo delle considerazioni molto succinte. Per il nichilista (se lo è davvero) nessuna cosa ha valore. Tuttavia, se per lui le parole hanno un senso, già avere senso significa avere un qualche valore rispetto al non significare nulla, quindi un qualche valore esiste. Se invece, secondo lui, le parole non hanno un senso, allora non ce l'hanno neanche le parole con cui egli formula la sua obiezione al valore ed al senso della realtà, quindi la sua obiezione non scalfisce l'esistenza del valore: è come se egli pronunciasse dei versi insignificanti. Inoltre, dire che nessuna verità è conoscibile significa contraddirsi, perché equivale a dire che «è vero, è conoscibile, che nulla è conoscibile», e dire che «tutto è soggettivo e nulla è oggettivo» equivale a dire, contraddittoriamente, che «è oggettivo che tutto è soggettivo». Questa critica non implica affatto che tutta la verità sia conoscibile, però vuol dire che la ve-

rità, almeno in minima parte, non ci è preclusa. In aggiunta a queste stringate considerazioni logiche, c'è anche una via esperienziale verso una qualche forma di certezza e di senso: è la via dell'esperienza dell'amore che riceviamo da altri. Infatti, se la nostra esistenza è nutrita da questa benefica linfa, noi percepiamo intuitivamente che c'è qualcosa di buono per cui valga la pena vivere, progettare, e finanche soffrire. E se la «morte di Dio» è la radice più consistente dell'inquietudine o comunque dell'incertezza nichilista, la sua resurrezione (o la sua permanenza) nella nostra coscienza, unita alla consapevolezza, anche esperienziale, di essere amati dall'Amore, consente di rilanciare la speranza: consente, pur nelle incertezze della vita, di nutrire la certezza che non proveniamo dal caos per poi finire nel nulla, bensì siamo stati singolarmente voluti da una libertà creatrice. Come ha scritto Benedetto XVI nella *Spe salvi*, lo comprese per esempio Giuseppina Bakhita (morta nel secolo scorso e canonizzata da Papa Wojtyła), schiava africana varie volte picchiata a sangue, quando fu comprata da un padrone benevolo che le parlava di un altro Signore. «Ora lei aveva "speranza"», ed anche certezza, «non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e, qualunque cosa accada, io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona».

